

S O G N I  
FANTASTICI  
DELLA NOTTE.

Opera nuoua, e curiosa, nella quale si vede  
quante strane Chimere, & bizarre  
fantasie s'appresentano al no-  
stro intelletto, mentre  
che si dorme.

*Di Giulio Cesare dalla Croce.*



IN BOLOGNA, Per Vittorio Benacci, 1600.  
Con licenza de' Superiori.

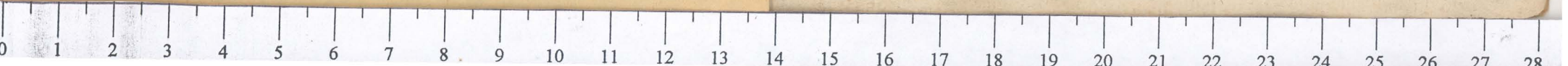
9

417.

come il  
N. 405

BC

BIBLIOTECA  
GOZZIDINI



Al molto Mag. Sig. & Padron mio offeruandis.  
il Sig. AGOSTINO CARRAZZI  
Pittore eccellentissimo.



Apresento à V. S. molto Mag questo  
frutto nuonamente nato nell'inculto  
Campo del mio basso ingegno, il qual  
frutto per essere insipido, & di poco  
sapore uenghi à prendere alquanto  
di dolcezza, & à farsi grato al gusto delle genti con  
l'ombra dell'eccell. virtù di V. S. con la quale non solo  
ella si fa honorare, & amare dalla sua dolce Patria ma  
hoggi mai al mondo tutto; & s'io conoscessi, che in lei  
regnasse vn minimo compiacimento di essere esaltata  
mi stenderci molto più con la penna nell'amplo mare de'  
suoi meriti, ma perche ella fu sempre ornata di vna no-  
bil modestia, non passarò più oltre, poi che già le degne  
opere sue da se stesse si sono fatte strada alla gloria, co-  
me fede ne fa il publico grido, & la gratia acquistata di  
tanti Prencipi, e Signori, da i quali ella viene amata,  
& ammirata insieme. Accetti dunque V. S. il picciol  
dono, che io le porgo, con quella serena fronte, ch'ella  
suole aggirare il puro affetto de' suoi Seruitori, & mi  
ascriua nel numero de' suoi minimi, con che finendo re-  
uerentemente le bacio le virtuose mani, & gli prego  
dal Sig. Iddio ogni felice contento.

Di Bologna il di 15. di Luglio 1600.

Di V. S. molto Mag.

Hamilis. Seru.

Giulio Cesare Croce.

# S O G N O B I Z A R R O.



Altra sera dopo cena hauendo io  
tocco alquanto il boccale mi leuai da  
tauola assai più cotto, che crudo, per  
cortesia di messer Bacco, ilquale col  
suo buon liquore m'hauera vn poco  
intorbidato la memoria, & così hauen-  
do piena la zucca d'altro, che di lessia  
fui assalito da vn sonno tanto graue, che non m'hauere-  
riano suegliato le bombarde, onde non hauendo tempo  
di gire a letto m'addormentai suso vna panca nell'anti-  
camera del mio studio, & così dormendo fisso mi pare-  
ua essere diuentato vn'Oca, e che gli hebrei mi voleua-  
no sagatare, doue che per fuggire da loro io suolatai tan-  
to, che al fine io gli lasciai la testa in mano, e scampai  
via, & arriuai in vn bellissimo Prato, & subito douentai  
vn Pastore, & volendo baciare vna Ninfa, ecco, che vie-  
ne vn Lupo a bocca aperta, e mi mangia, poi mi va à e-  
uacuare sopra vn'alto monte, doue che venendo giù  
sdruciolone parue ch'io douentassi vna Botte di Trib-  
biano, & eccoti giungere vna Compagnia di Tedeschi,  
e mi beuettero tutto, poi mi parue, ch'essi m'andassero a  
orinare in vn Pozzo, ne così tosto fui nel fondo, che do-  
uentai vna Rana, & venendo vna Serua a prendere del-  
l'acqua mi tirò fuori cò il secchio, onde tosto saltai nel-  
l'herba, & dou'era vn Babuino, e subito parue ch'io fossi  
preso da vn Cerretano, ilquale mi menò a tombolar per  
piazza, e mentre ch'io salto in suso pare ch'io douenti  
vn Boccale, & vn'hoste mi piglia, e m'empie d'aceto, in  
quella viene la moglie per accociar l'insalata, e mi pone  
suso vna credenza, eccoti vn Gatto salta su la credenza,

A 2 e mi

e mi getta in cinquanta pezzi, allhora io comincio a piã-  
gere quanto posso, onde corse l'hoste, e la moglie, e tutti  
i forestieri, e mi fanno cucire insieme, & pare ch'io do-  
uenti vn paio di Striali di vacchetta, & vn Corriero mi  
si pone in gamba, & corre cinquãta poste senza fermarsi  
mai, di maniera che mi caderono tutte due le suole, &  
quando fui stacconato gli saltai fuora delle gambe, e to-  
sto douentai vna Mula d'vn Medico, & mentre che esso  
andaua in visita io lo sentiuua disputar, e cosi cominciai  
a imparare di Gramatica, & a fare le Concordanze per  
tutti i casi, i numeri, e le figure, di modo che io sbatte-  
uo tutto l'altro bestiamẽ, & paruemi ch'io entrassi nello  
studio del patrone, & gli mangiai tutti i libri si di Medi-  
cina, e di Filosofia, come di Matematica, e di Poesia, &  
me n'haueuo fatto tal corpacciata, ch'io pareuo proprio  
pregno, onde il patrone accortosi di questo, prese vn le-  
gno, e mi rassettò il pelo, di maniera, che mi fece risenti-  
re, talche suegliatomi con quella impressiõ nel capo, mi  
trouai pieno di Poetico furore, perche dormendo io ha-  
ueuo digerito l'altre scienze tutte, & perche in sogno mi  
son fatto Poeta, mi è parso di fare il presente Capitolo  
sopra i Sogni, che si fanno dormendo, mostrando quan-  
te Chimere passano per il nostro ceruello, concludendo  
in vltimo l'opiniõ ch'io tengo sopra di ciò, & questo  
seruirà per Proemio dell'Opera, Leggete, e state sani.



## SOGNI FANTASTICHI DELLA NOTTE.

**N**ON sò da che proceda ch'ogni notte  
Mi faccio tanti Sogni strauaganti  
Tosto che s'apron le Cimerie Grotte.  
Chè da poi ch'io son nato tanti, e tanti  
Me ne son fatto, ch' a narrargli tutti  
Quattro, o sei mesi non sarian bastati.

Hor de giocondi hor degli horrendi, e brutti,  
Hor cose liete, hor tanto dolorose,  
Che m'han dormendo dato affanni, e lutti,  
Hora in vn prato pien di Gigli, e Rose  
Mi son trouato hora smarrito, e perso  
Per folti boschi, e selue spauentose.  
Hora son corso a dritto, hora trauerso  
Di qualche spatiosa, e gran campagna,  
E girato in vn soffio l'uniuerso.  
Son stato in sogno, in Francia, & in Hispana,  
In Affrica, al Cathaio, & in Egitto,  
E superato ogn'aspra, e gran Montagna.  
Hor m'è stato nel petto vn coltel fitto,  
Hor m'ho sognato che troncar la testa  
Mi volean, ne sò dir per qual delitto.  
Hora mi è parso d'essere a vna festa  
Poi trouarmi in prigion stretto, e legato  
Fra gente afflitta, lagrimosa, e mesta.

A 3 Mi son

**M**i son sognato d'esser strangolato,  
E ch'io volea gridar, e non potea,  
Che mancar mi sentia la voce, e'l fiato.  
Stato son nell'Arabbia, e'n la Caldea,  
Et ho parlato col gran Tamerlano  
Qual poi pareua vn Arbor da Galea.  
**M**i son sognato d'essere in Milano,  
E non hauer ne calze, no berretta,  
E gir gridando Agocchie da Lanzano.  
Molte volte ho sonato la Trombetta,  
Il Trombon, e la Pina, e nel soffiar  
Son douentato vn Guffo, o vna Ciuetta.  
Ben mille volte m'è parso nel Mare,  
Cader, e gir al fondo, e poi trouarmi  
In mezo d'vna Sala a passeggiare  
E spesso con pugnali, o con altr'armi  
Hauer feruo alcuno, e non poter  
Fuggir, ne trouar loco da saluarmi.  
Mi son sognato di mangiare, e bere,  
E nel più bello sparir via la tola,  
E ritrouarmi ne l'herba, a sedere.  
Sognato mi son anco ire a la Scuola,  
E'l libro diuentar vn Papagallo,  
E'l mio Maestro vn Scano, o vna Banzuola.  
Più volte ancora d'esser a Cavallo,  
E ch'ei mi porti in ariatione, trappasso  
Le Nubi, e leggiermente a terra callo.  
Parmi tal hor uadi cadere a basso

Es:

Et andar giù per qualche precipitio,  
Ne potermi auicar, ne muouer passo.  
Hor mi ritrouo a qualche sposalizio  
Hor uedo fabricar vn'altra Torre  
Hor mi ruina adosso vn'edifitio  
Hor dentro vn fiume, che veloce corre,  
Parmi cader, e andar giù a seconda,  
E non saper dou'io mi vadi a porre.  
Tal hor mi sogna correr sopra l'onda  
Hor a correr col vento faccio a gara,  
Hor che la terra sotto mi profonda.  
Conto tal volta i scudi a centenara,  
Poi quando vor riporgli spaiou via,  
E mi lasciano li con doglia amara.  
Tal hor mi son trouato s'vna via  
Soletto, ne saper dou'io mi vada,  
E non veder ne tetto ne hosteria.  
Mi son sognato di giocar di spada,  
E quella diuentar vna chitarra,  
Ne d' accordar saper trouar la strada.  
Tal volta di formento mille Carra  
Vist' ho condur, e poi nel scaricarlo  
Tutti erano puntai da Scimitarra.  
Ho veduto vn bel sogno ch' a mirarlo  
M'ha dato gran piacer, e gran dolcezza,  
Ma poi non ho saputo raccontarlo.  
Tal hor par e' habbi hauuto vna grauezza  
A gli occhi, e ch'io non possi alcuna cosa  
A 4 Vedere,

Vedere, onde n'ho hauuto assai tristezza:  
Mi son sognato di menar la Sposa  
A casa, e per la Strada esser mi tolta,  
Poi ritronarla in un Armario ascosta.  
Mi son sognato di girar mi in volta,  
E far partite rare, & eccellenti,  
Poi fuggir via perche cade a la volta.  
O quante volte di cauar mi i denti  
Mi son sognato, e d'esser stroppiato,  
E domandar limosina a le genti.  
Son stato cento volte spiritato,  
E n'ho hauuto dolor si graue al core,  
Ch'ero in sudor quando mi son svegliato.  
Mi son sognato assai di far d'amore,  
E la mia Dama mi parca una Gatta,  
Qual poi mi grassignaua per favore.  
Tal'hor qualche figura contrafatta  
M'è venuta dinanzi, e poi sparira,  
ouer che come Nebbia s'è disfatta.  
Son stato in gran pericol de la vita,  
Et una notte fui sepolto viuoy,  
Où erandi Serpenti vn'infinita.  
Son stato in casa ascosto e fuggitiuo  
Per esser contumace de la Corte,  
E poi al fin di lei restai captiuo.  
Son vscito tal'hor fuor de le porte,  
E mi son fitto in antri, & in spelonche,  
E parlato piu volte con la Morte.

Ho

Ho hauuto il naso mozzo, e le man monche,  
I piedi storti, e caminar carpone,  
Che mi pareua hauer le gambe tronche.  
Hora caualco in groppa d'un Montone,  
Hora sopra vn Delsin salir mi pare,  
Hor sopra vn' Elefante, hor d'un Leone.  
Quasi ogni notte sogno di volare  
Sopra d'un fiume, o giù di qualche tetto  
E n'ho un piacer nel petto singolare.  
Mi son sognato di fare vn Sonetto,  
E non saperlo poi legger nel fine,  
Perche scritto l'hauea con un stringhetto.  
Mi son trouato fra certe ruine  
Di Monti alpestri, e sassi, e gran dirupi  
In man di gente perfide, e assassine.  
Mi son sognato di ueder i Lupi  
Venir uerso di me tutti affamati  
E tranguggiar mi ne lor uentri cupi.  
Certi Cagnacci grandi, e smisurati  
M'hanno assalito per donarmi guai  
Con lor morsi crudeli, e arrabbiati.  
Cinque, o sei notti son ch'io mi sognai,  
Ch'un tirar mi uolea d'una pistola,  
E che uolando in aria mi saluai.  
Mi son sognato hauer hauuto un'olla  
In capo, e non poter cauarlo fuori,  
E poi m'è parsa un caldaron, che bolla.  
Ho praticato con diuersi humor:

In sogno,

In sogno, iquai m'han posto in grande intrico  
Con lor cervelli, e giouenil furori.  
Di ragionar con vn mio caro Amico  
Mi son sognato, e quel mutar sembianze,  
E diuentar vn pero, vn sorbo, vn fico,  
Hor mi son visto appresentare innante  
Qualche leggiadra, e vaga Damigella  
Tutta bella, e gentil tutta galante  
E mentre ho steso il braccio verso quella,  
E diuentata qualche bestia horrenda,  
Che gran paura mi ha fatto a vedella.  
Tal'hor andando a far qualche facenda  
Corro veloce, e mi riscaldo e sudo,  
E parlo meco, e par ch'io non m'intenda.  
Mi sognai vna notte d'esser nudo,  
E ch'io mostraua tutte le vergogne,  
Ne pur vn straccio hauea da farmi scudo.  
Mi son sognato fin che le Cicogne  
M'hanno portato in qualche scura Grotta,  
E sepolito là fra le Carogne.  
In superbi Palazzi son tal hotta  
Stato, e per ricche Loggie, e ample Sale,  
Poi ritrouato in qualche casa rotta.  
Tal' hora par ch'io voglia senza scale  
Salir sopra d'un tetto, e mentre saglio  
Si lascia il muro, e par trattarmi male.  
Ho sentito di quei ch' in gran nauaglio  
Dicono d'esser stati nel sognarsi

Mentre

Mentre la mente se ne va a quinzaglio.  
Come cader in acqua, e annegarsi,  
Ouer da vn lato a l'altro esser passati,  
O di saltar nel foco, e abbruciarsi.  
Molin si sognan d'essere impiccati,  
E n'han dentro di lor tanta agonia,  
Che sudan anco se ben son svegliati.  
Mi son sognato d'esser in Turchia,  
E hauer nuotato dentro del Mar rosso,  
Qual poi pare a vn fiascon di Maluasia,  
Tal'hor mi sento sì gran peso adosso  
Ch' a trar il fiato duro gran fatica,  
E vorrei risvegliarmi ma non posso.  
Hora sono in carroccia, hora in lettica,  
Hor pesco, hor vado a caccia, hor a la guerra,  
Hor son ne l'herba fresca, hor ne l'ortica.  
Tal'hor mi sogno entrare in vna terra  
Qual mi par Roma, e poi mi par Messina,  
Hor Napoli, hor Milan, Lucca, o Volterra.  
Hora mi sogno d'essere in Cucina,  
Poi mi ritrouo in cima d'un Granaio,  
O veramente in fondo a vna Cantina.  
Hora d'entrar m'è parso in vn pollaio,  
E non potendo ritrouar l'uscita  
Mi son treuato in cima d'un pagliaio.  
Tal'hor cercando di scampar la vita  
Mi son cacciato in certe stanze oscure  
Poi la casa, e ogni cosa, è via sparita.

Stato

Stato son in bellissime verdure  
In ameni Giardini, & ho mangiato  
Frutti soavi, & vne dolci, e mature  
In vn buco tal hora sono entrato,  
Ne innanzi ho mai potuto gir ne indietro  
Ben ch'uscir mille volte habbi prouato.  
Ho tal hora sonato un dolce Plectro,  
E fatto un suon armonico, e soauo,  
Poi mi pareua un boccalon di uetro.  
Tal hor mi sogno in certe scure Cane  
Esser tirato per gli piedi, doue  
Il cor ben spesso ne sgomenta, e pauo.  
Tal hor adosso giu dal Ciel mi pique  
Legni, Foco, Acqua, Zolfo, Marmi, e Sassi,  
Et piede indarno per fuggir si muoue.  
Tal hor per certi lochi par ch'io passi  
Oue son quarti d'huomini attaccati  
Ne gli posso schiuar ben ch'io m'abbassi.  
Tal hora ho hauuto vn monte di Ducati,  
E delle Doble in magna quantitate,  
Quai poi tutti carbon son diuentati.  
Ho hauuto in sogno mille coltellate,  
Mille picche, e sponton fitti nel petto,  
E fin a le budella fuor cauate.  
Mi son sognato esser infermo in letto,  
E che signato m'han con la candela,  
E fin disteso sopra il Caraletto.  
Andai per l'aria l'altra notte a vela,  
E sopra

E sopra vn alto monte restai preso,  
E fui cacciato in vn borsel di tela.  
Tal hor son stato leuato di peso,  
E portato in vn pozzo, e'l pozzo farsi  
Vna lanterna, & io vn Moccoło acceso.  
Mi son dormendo molte volte apparsi  
Fantasmi, Streghe, Mostri, e Spirti rei,  
E sendomi svegliato son disparfi.  
Mi sognai vna notte che gli Hebrei  
Mi volean circonccider, e pareo  
Che muouer non potessi man ne piei.  
E ch'io mi dibatteuo, e ch'io piangea,  
E ch'al fin venir vidi vn huomo armato,  
Che da que' Badanai mi difendea.  
Paruemi l'altra notte esser chiamato  
Fuor di casa, e a l'aprir ch'io fei la porta  
Fui da vn Todesco subito ammazzato.  
Mi ricordo esser stato in vna sporta,  
Poi esser douentato vn Barbagianni,  
E pianger vna Scimia ch'era morta.  
In vna Sala sopra mille Scanni  
Saltar ho in sogno, e mi pareo vedere,  
Ch'io ero in Scena, e ch'io faceuo il Lanni.  
Ben mille volte fra l'armate schiere  
Son stato, e mi pareo che'l Capitano,  
Per terra caminasse col sedere.  
Ho cauato tesoro, oh caso strano,  
E quando poi è stato la mattina,

Ma

*Mi son trovato senza nulla in mano,  
Mi son sognato prender medicina,  
E farmi metter cure, e seruitiali,  
E sringarmi per cagion d'orina.  
Ho rotto in sogno bicchieri, e boccali,  
Son stato pazzo, e fatto questione,  
Con mille varie sorte d'Animali.  
Ho cercato d'intorno ogni cantone,  
E scorse tutte le Città del mondo  
Portando vn trauc in spalla per bordone.  
Tal' hor caduto son d'un fiume in fondo,  
Poscia mi son trouato in una Botte,  
E giù d'un monte sdruciolare a tondo.  
Mi sognai una uolta ch'io hauea rotte  
A un bu' le corna, e ch'esso le rimesse,  
E ne' fianchi mi diede amare botte.  
Pareami ancor che l'altra notte hauesse  
Piu di cinquanta braccia longo il naso,  
E ch'ognun me'l tirasse, e me'l torcesse.  
Hora son stato uestito di Raso,  
Hor di Veluto, hor di Broccato d'oro,  
Poi la mattina frusto son rimaso.  
Son stato Imperator, e con decoro  
A uarie sorti genti ho comandato,  
E hauuto ne tributo, e some d'oro.  
Son stato a Nozze, e mentre haurò mangiato  
Qualche boccon, che mi piacesse al gusto,  
Il banchetto, e la casa è profundato.*

*Hora*

*Hor ho perso le maniche, hora il busto  
Hor son andato scalzo sopra il ghiaccio,  
Hor mi son preso al torto, & hora al giusto.  
Così dormendo tai sogni mi faccio,  
Che se fussero qui tutti raccolti,  
Sarian più che le prose del Boccaccio.  
Maudito ho raccontar che ui son molti,  
Che l'armi in man dormendo prenderanno,  
Mentre nel maggior sonno son soffolti.  
Altri che giù dal letto salteranno,  
E si porranno in sogno i panni indosso,  
E per le strade addormentati andranno.  
Molti gridano in sogno a più non posso,  
Molti ridono, e molti fan spauenti,  
Come s'hauesser mille spirti adosso.  
Assai vi son che s'odon far lamenti,  
E voci meste, & altri braueggiare,  
Altri a tirar grosse correggie intenti.  
Molti son che si sognan d'orinare,  
Et orinan nel letto da douero,  
E molti ancor vi soglion peggio fare.  
Altri poi c'hanno un sonno si leggiero,  
Che senton sin a i Topi, che d'intorno  
Vanno, altri dormiriano un' anno intiero.  
Molti vi son che hauendo fatto il giorno  
Pensier d'andar in qualche lor viaggio  
Vi vanno in sogno, e a casa fan ritorno.  
Molti che soglion fare onta, & oltraggio  
A quei,*



A quei, che dormon seco, e matte pugna  
Date sul viso, e assai n'han fatto il saggio.  
Molti ch' adoperar i denti, e l'ugna  
Sogliono, & altri giù del letto in fretta  
Saltar, facendo in sogno qualche Pugna.  
Altri trar tremolazzi, altri a Staffetta  
Vanno, & altri rocheggian tanto forte  
Che paiono sonare una Cornetta.  
Molti ch' in sogno si son dati morte  
Cadendo giù per qualche Scala, o tratti  
Giù d'un balcon con miserabil sorte.  
Di molti ho udito dir che si son fatti  
Certi sogni si horrendi, e paurosi,  
Che la mattina son restati matti.  
Altri poi di si belli, e gratiosi,  
Che'l giorno n'hanno hauuto gran diletto,  
Come tirar danari, o d'esser sposi.  
In somma per concludere il soggetto,  
Non posso imaginar, doue deriuu,  
Che l'huom dormendo facci tal effetto.  
So che molti vi son ch' a questa piuma  
Han messo man, e adutto la ragione,  
Ma par che variamente ognun ne scriua.  
Chi al cibo dà, chi a la complessione,  
La colpa, chi al pensier che s'ha vicino,  
Ma io per dirui la mia opinione  
Credo che sia da ber senz'acqua il vino.

I L F I N E.